

Luana Benini

ROMA È probabile, come spiega il diessino Beppe Giulietti che il 22 maggio 2003 passi alla storia come la festa del conflitto di interessi. Una festa per la Cdl che porta a casa due leggi «siamesi», la Gasparri e la Frattini, approvate in contemporanea nelle due Camere, che legalizzano il conflitto di interessi e lo tutelano, vi pongono un sigillo di legalità formale. In barba alle critiche di mezza Europa, alle denunce della stampa internazionale sul problema dei problemi che segna l'anomalia italiana: la concentrazione nelle mani del premier di tutto il potere politico, mediatico, economico. E ora il Polo prepara l'affondo sul premierato forte, discusso ieri notte da Berlusconi con i suoi alleati a palazzo Grazioli.

Alla Camera la legge che non risolve il conflitto di interessi, una legge inefficace che non cambia niente dello status quo, che rende il premier perfettamente compatibile con il suo incarico senza rinunciare a niente, neppure alla carica di presidente del Milan, è passata solo con i voti della maggioranza (286 sì, due contrari). L'Ulivo e il Prc non hanno partecipato al voto, hanno abbandonato l'aula. Ora la legge dovrà tornare al Senato per l'approvazione definitiva perché la Camera ha provveduto a inserire una norma relativa alla sua copertura finanziaria di cui ci si era dimenticati. Il presidente forzista della Commissione Affari Costituzionali di Montecitorio, Donato Bruno, si dice convinto che al Senato si tratterà di un esame rapidissimo e che l'ultimo giro di boa potrebbe esserci già dalla prossima settimana. Ma in Fi ci sono resistenze, dietro le quinte. I sodali del premier vorrebbero far slittare l'approvazione definitiva a settembre dopo il varo della riforma delle Autorità di garanzia messa punto dal ministro Luigi Mazzella. Obiettivo: azzerare i titolari in carica. Giuseppe Tesoro, presidente dell'Antitrust, e Enzo Cheli delle comunicazioni, poco graditi alla maggioranza. La legge sul conflitto di interessi affida alle due autorità l'onere del controllo. Un controllo, per la verità, all'acqua di rose. «Con i primi cinque articoli - sintetizza Paolo Gentiloni della Margherita - si nega il conflitto di interessi, con gli altri si fa finta di prevedere delle sanzioni». È stato il presidente della Camera Pierferdinando Casini che ha spin-

Ai politici potranno essere fatti solo dei semplici richiami se dovesse essere ipotizzato il conflitto di interessi

”

“ Il testo più atteso di inizio legislatura ha avuto la sua terza approvazione. L'altro ramo potrebbe dare il sì definitivo prima delle ferie



Franco Frattini ed Enrico La Loggia in aula a Montecitorio

Galeotta fu l'assenza. Così è tramontata la pregiudiziale dell'opposizione

Sarebbero bastati una decina di Ds in più, qualche diellino, ma soprattutto socialisti, verdi e udierini, magari con l'aggiunta di un paio di bertinottiani: insomma, se una trentina di deputati dell'opposizione stamattina fossero stati in aula, la legge sul conflitto di interessi sarebbe ora carta straccia. La pregiudiziale di costituzionalità, presentata alla camera da Ulivo e Prc, è infatti stata bocciata dalla maggioranza con uno scarto di soli 26 voti: 241 no, 215 sì. Una sconfitta per una incollatura, che però ripete quanto già accaduto in altre occasioni, tanto che nel centrosinistra c'è chi ormai si chiede perché ostinasi a presentare pregiudiziali se poi ai voti si perde per assenze. Già, perché a giudicare dai tabulati, stamattina all'opposizione bastava veramente qualche presenza in

più, in particolare nel gruppo misto, per centrare il colpaccio. La Cdl infatti, se si esclude FI, non si è certo schierata a ranghi serrati: l'82,9% dei forzisti in aula c'era (145 su 175), ma l'Udc si è fermata al 59% (23 su 39), An al 57,6% (57 su 99), la Lega al 56,7% (17 su 30).

Invece, niente, il centrosinistra non ne ha approfittato: oltre cinquanta deputati dell'opposizione non hanno votato proprio quando sarebbero bastati 26 voti in più. In aula, compatta la Margherita con l'88,2% (67 su 76), vigili i diessini con l'85,3% (116 su 136), ma poi era presente solo il 63,7% del Prc (7 su 11) e il 49% del misto (24 su 49). Se si eccettua il Pdci, che ha schierato in aula 8 deputati su 10, l'Ulivo non ha brillato. Lo Sdi contava 3 su 9 voti, i verdi 3 su 7, l'Udeur 6 su 10.

Sostanzialmente le incompatibilità sono solo per altri privati cittadini, non per il presidente del Consiglio. Ma l'Antitrust e Cheli potranno vigilare...

”

Scompare il conflitto, salvi gli interessi

La Camera approva la legge che lascia al premier tutto. E ora il Polo prepara l'affondo sul premierato

che c'è nella legge

Incompatibilità ridotte ridicole le sanzioni

Per l'approvazione definitiva è necessario ancora un passaggio in Senato. Ecco cosa prevede il decreto legge governativo sul conflitto di interessi.

I soggetti. Tutti i titolari di cariche di governo, ossia presidente del consiglio, ministri, viceministri, sottosegretari e commissari straordinari, presidenti di province e sindaci di città con più di 300.000 abitanti devono astenersi da ogni atto in situazione di conflitto di interessi.

Le incompatibilità. La lista è lunga, ma a maglie larghe. Ad esempio (è la cosiddetta norma salva-Berlusconi), chi sta al governo non può gestire un'impresa ma può essere proprietario. Premier, ministri o sottosegretari non potranno più ricoprire cariche, funzioni o compiti di gestione in società con scopo di lucro o in attività imprenditoriali; non potranno più esercitare qualsiasi tipo di impiego o lavoro pubblico e privato.

I casi. Il conflitto c'è quando chi è in situazione di incompatibilità partecipa nel governo all'adozione di un atto o omette un atto dovuto. E quando l'adozione o l'omissione di un atto incidono sul patrimonio personale del titolare di una carica di governo, del coniuge, dei parenti (fino al secondo grado)

o delle loro società controllate, con danno per l'interesse pubblico. L'Antitrust. Dovrà accertare le situazioni di incompatibilità, assicurare il rispetto dei divieti e, soprattutto, esaminare, controllare e verificare gli effetti dell'azione di chi sta al governo con riguardo alla eventuale incidenza sul suo patrimonio. L'Antitrust, peraltro, non ha poteri diretti di sanzione, ma comunica al parlamento quanto accertato. Il garante delle comunicazioni vigilerà su tv e giornali di proprietà di un titolare di cariche di governo. E controllerà che le imprese non gli forniscano un «sostegno privilegiato» o non violino la legge Mammi, la legge Maccanico e la par condicio. Anche qui, comunicazione al parlamento sull'esito degli accertamenti.

Le sanzioni. Chi sta al governo può essere sanzionato solo dal parlamento: sarà dunque una sanzione politica, ad esempio, una mozione di sfiducia.

Diverso è il caso delle imprese di sua proprietà: qualora traggano vantaggio da atti adottati in conflitto di interessi e vi sia prova che chi ha agito conosceva la situazione, l'antitrust - dopo una diffida - infligge una sanzione pecuniaria pari al massimo al vantaggio patrimoniale conseguito.

Identico potere sanzionatorio (la multa) spetta al garante delle comunicazioni sulle imprese televisive ed editoriali.

to per portare la legge in aula dopo cinque mesi di parcheggio e che ne ha voluto l'approvazione in giornata. E ieri la maggioranza era schierata con un sol uomo a difesa degli interessi del premier. Una maggioranza che ha rinunciato a parlare per macinare voti. Solo il diessino Giorgio Panattoni è riuscito ad attizzare qualche reazione provocando a bella posta (ha cominciato a raccontare la fiaba del «signore piccolo, un po' grasso che raccontava barzellette», che usava il Parlamento per tutelare i suoi interessi e che alla fine però «dovette scappare in una fiction di Murdoch»). Uno degli avvocati del premier e parlamentare di Fi, Michele Saponara, l'ha definita «la migliore legge possibile». Facile l'ironia. Sicuramente la migliore possibile per Berlusconi, hanno ribadito nel centro sinistra. Una legge che lede innanzitutto il principio di uguaglianza: il suo principio cardine recita

ta che un grande imprenditore (Berlusconi) non è incompatibile con cariche di governo purché non abbia cariche formali nelle sue imprese. Il paradosso è che, secondo la legge, sono invece incompatibili gli uomini che lui nomina nel consiglio di amministrazione, così come altri 25 milioni di italiani, fra dipendenti pubblici, insegnanti, geometri, architetti, e chi più ne ha più ne metta.

L'opposizione ha presentato pregiudiziali di costituzionalità (bocciate con 241 voti contro 215). Col senno di poi, si è detto, qualche presenza in più al momento del voto avrebbe potuto mettere in difficoltà la maggioranza. Per il resto, è stata soprattutto una battaglia di testimonianza nelle sei ore a disposizione, emendamento su emendamento. Parole che tuttavia restano agli atti. Come quelle di Carlo Leoni: «Berlusconi tempo fa disse che da quando è presidente del Consiglio non ha mai fatto una telefonata al proprio gruppo. Qualche giorno dopo ci fu un incontro clamoroso tra lo stesso Berlusconi, Murdoch e Confalonieri. Noi non crediamo alla Befana...». Quelle di Dario Franceschini: «Se tutte queste proprietà, questo potere mediatico, fossero stati di D'Alema, di Prodi, cosa avreste fatto? Cosa avreste gridato?». Infine quelle del diessino Carlo Rognoni che ha voluto esprimere tutta la sua «rabbia, indignazione, amarezza»: «Oggi avete consumato un abuso. Il conflitto di interessi è la più grave malattia del governo. ma da oggi rischia di contagiare l'intera democrazia italiana».

C'è stata una modifica sulla copertura finanziaria della legge che ora passerà in quarta lettura

”

Roberto Rezzo

NEW YORK Cercare un commento della stampa americana sulla visita di Silvio Berlusconi è come cercare un ago in un pagliaio, sembra proprio che non se ne sia accorto nessuno. Non fosse per qualche foto ricordo scattata dalle agenzie e per il comunicato ufficiale della Casa Bianca, verrebbe da mettere in dubbio che la notizia sia vera. Si ha un bel daffare a sfogliare con attenzione pagina dopo pagina, non si vede un titolo, nemmeno un occhio. Eppure il primo ministro italiano è stato ricevuto per l'intero fine settimana nel ranch privato di Crawford in Texas, un onore che il presidente George W. Bush ha riservato sinora a un numero limitatissimo di leader stranieri e ogni volta la cosa ha fatto notizia. Così è stato in occasione della visita del presidente russo Vladimir Putin, del principe reggente Abdullah d'Arabia Saudita, del primo ministro australiano John Howard, di Jiang Zemin quando era presidente della Cina, del premier spagnolo José María Aznar e naturalmente del primo ministro britannico Tony Blair.

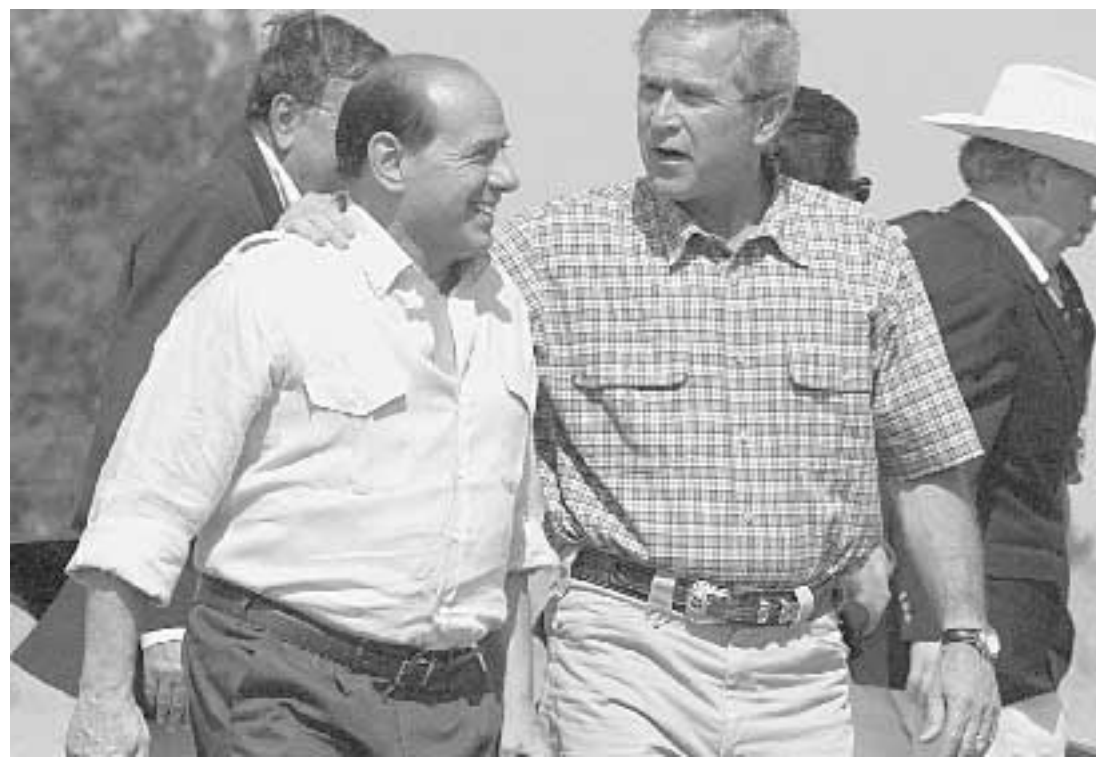
Il New York Times, il cui motto è All the news that's fit to print (Tutte le notizie che entrano in

Il New York Times il cui motto è All the news that's fit to print seppellisce il nome di Berlusconi al sesto paragrafo

”

Berlusconi in Texas, ignorato da tutti

Per la stampa americana e internazionale non è stata una notizia. Bloomberg ne parla per la Gasparri...



Silvio Berlusconi accolto da Bush al suo arrivo nel ranch del presidente americano in Texas

stampa), nel servizio pubblicato ieri da Crawford, seppellisce il nome di Berlusconi al sesto paragrafo e senza fargli profferir parola: «Durante la conferenza stampa dal suo ranch, insieme al primo ministro italiano, Silvio Berlusconi, Bush ha ribadito le accuse contro Iran

e Siria, avvertendo che saranno ritenuti responsabili, se continueranno ad aiutare i terroristi in Medio Oriente o a sabotare l'occupazione in Iraq».

L'ospite ricompare nel penultimo paragrafo, dove finalmente si spiega cosa ci stesse a fare in Texas:

«L'invito ai colloqui di Mister Berlusconi è stato soprattutto un premio politico per l'appoggio dell'Italia alla guerra in Iraq e un non tanto sottile schiaffo a Francia e Germania, i cui leader sono stati scrupolosamente esclusi dalla lista degli invitati a Crawford».

Evidentemente non basta essere ricevuti nella dimora dell'uomo più potente del mondo per essere considerati importanti e infatti, nonostante una certa penuria di notizie, come sempre accade durante l'estate, negli Stati Uniti i giornali si sono interessati di più al piccolo

intervento di chirurgia estetica cui si è sottoposto il cantante Enrique Iglesias, che in California si è esibito in concerto senza un neo accanto al naso.

Sovrana indifferenza emerge anche dalla lettura della rassegna stampa internazionale, sarà che Ber-

il provinciale

Le principali frasi pronunciate da Berlusconi nel ranch texano di Bush

«Mi sono sentito uno di casa», «Ho una visione comune su tutti gli argomenti, nessuno escluso».

«Sono rimasto impressionato dal carico di responsabilità che cade sulla figura del presidente degli Stati Uniti».

«Ho pensato che sarebbe davvero importante per i cittadini occidentali sapere con quanta attenzione, spirito di sacrificio e generosità il Presidente segue tutti gli sviluppi nel mondo che possono portare a minaccia alla pace e alla stabilità». Bush a pranzo chiede a Berlusconi qualche consiglio sulla sua prossima campagna elettorale. «tu che in Italia hai strarinto, raccontami un po', hai qualche consiglio da darmi?»

E Berlusconi: «Ho fatto un contratto con gli italiani. Ho messo tutte le mie promesse per iscritto e le ho firmate in diretta tv. È stato un successo».

Dopo la conferenza stampa di Bush, Berlusconi invitato a parlare ha detto:

«I sottoscritto completamente»

Cosa Berlusconi ha detto a Time «Non sento il mio gruppo da anni»

«Il mio nome è Silvio, non Cesare o Augusto».

«Le mie tv sono critiche con me».

«Con Bush ci siamo incontrati solo due anni fa, ma mi sembra di conoscerlo dalle elementari»

Al giornalista di Time che gli chiede cosa pensa dei turisti tedeschi, Berlusconi risponde: «Ich bin ein Berliner»

lusconi ha precisato d'essersi messo in viaggio come capo del governo italiano e non come presidente di turno dell'Unione europea. Notevole eccezione da parte della Bbc che, in un servizio del suo corrispondente da Washington, Gordon Corera, mette Berlusconi nella «gang dei leader mondiali che hanno ricevuto un completo trattamento texano da parte del presidente Bush». L'autorevole e imparziale notiziario britannico cita anche una frase di Berlusconi, riguardo allo scandalo dei documenti truccati sull'uranio del Niger, che pare proprio arrivassero dall'Italia: «Non ne sapevo nulla».

Quando la ricerca pareva terminata con un magro risultato, arriva un lancio dell'agenzia economica Bloomberg. Che si tratti d'un gesto di cortesia fra mogul dei media? Manco per niente, l'argomento è tutt'altro. Ecco uno stralcio: «Il primo ministro italiano Silvio Berlusconi potrebbe aumentare il suo controllo sull'industria dei media con una nuova legge che beneficerebbe Mediaset, la società televisiva che lo ha aiutato a diventare l'uomo più ricco d'Italia».

I leader dell'opposizione hanno denunciato che la nuova legge violerebbe la Costituzione italiana del 1948, che garantisce il pluralismo dell'informazione».

Poco o nulla anche sulle pagine della stampa europea. Eppure da un mese il nostro ha un doppio ruolo...

”